

23 maggio 1997, n. 135 (...)». Questa legge, all'articolo 1, prevedeva la possibilità di contrarre mutui fino al 2013. A seguito di quanto ha stabilito la legge n. 449 (cioè che bisogna immediatamente quantificare gli impegni per la pubblica amministrazione, per cui non si possono più contrarre mutui in questo modo), si è provveduto a convertire in tabella F gli impegni previsti dalla stessa legge, che è una legge pluriennale. Anziché usare la parola «prosecuzione», avrei parlato di potenziamento (forse ho capito male io!), perché in effetti si tratta di un potenziamento degli interventi previsti dalla suddetta legge.

Vorrei fare un'altra considerazione. Il comma 3 precisa che i 12.200 miliardi previsti da questa legge sono reperiti da un fondo speciale del Ministero del tesoro in conto capitale. Tale fondo è articolato nella legge di bilancio in tre anni, il 1998, il 1999 e il 2000 ed è un fondo in conto capitale. Vorrei osservare, invece, che quanto era possibile fare con la legge n. 135 del 1997, i cui interventi questo provvedimento intende far proseguire, erano attività assai diverse da quelle che noi comunemente intendiamo come in conto capitale. Mi sia consentita una breve enumerazione, tratta dalla pagina 25 del dossier del servizio studi. I mutui attivati o attivabili (poi non saranno attivati per il motivo che ho detto prima) sono quelli relativi: alla programmazione negoziata; a progetti di lavori socialmente utili nel settore dei rifiuti e ad interventi nel settore solare e termico; al proseguimento dei programmi dei lavori socialmente utili; al terremoto in Basilicata e Campania; al terremoto del Belice; a opere pubbliche; a interventi di metanizzazione; ad agevolazioni ordinarie delle attività produttive; al completamento funzionale delle opere infrastrutturali delle aree industriali nelle zone terremotate delle regioni Basilicata e Campania; ad agevolazioni delle attività di ricerca; a progetti di formazione del dipartimento della funzione pubblica; a progetti per il rafforzamento del raccordo tra istruzione professionale e mondo produttivo. Perché

mi sono attardato — e chiedo scusa di averlo fatto — in questa enumerazione? Perché quando si rileva la destinazione di una somma certamente rilevante (12.200 miliardi sono più di mezzo punto del PIL: una cifra rilevante, sia pure spalmata su sei anni, come in questo caso), si avrebbe piacere di individuare anche qualche criterio di spesa. L'unico accenno a criteri possibili di spesa che mi è stato dato di riscontrare in questo provvedimento è quello di cui all'introduzione dello stesso: «per assicurare la prosecuzione». Quindi, l'unico accenno, peraltro indiretto, è quello alla legge 23 maggio 1997, n. 135, che ho citato più volte. A questo punto, mi riservo di chiedere al sottosegretario maggiori precisazioni su come verranno spese queste risorse.

Per quanto riguarda il comma 2, vengono potenziate, sia pure con risorse molto modeste, attività nel campo agricolo. Il relatore, con la grande esperienza che lo contraddistingue, ha citato la legge Marcora e quella per il fondo per la cooperazione. Si tratta naturalmente di attività più che positive; però, l'entità di questo tipo di promozione è piuttosto modesta.

Per quanto riguarda il comma 4, si fa riferimento alla legge n. 488 del 1992. Su questo punto, l'onorevole Carazzi ha svolto un intervento molto interessante. Devo dire che condivido anche l'interrogativo formulato dall'onorevole Valensise: in quali termini è possibile l'utilizzazione *pro tempore* del fondo di rotazione per la promozione della tecnologia da parte del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per far fronte con rapidità alle esigenze della legge n. 488? Di che cosa stiamo parlando? Di quanto stiamo parlando? Effettivamente anche questo, signor sottosegretario, è un punto che sarebbe forse opportuno chiarire.

Per quanto riguarda il comma 5 e cioè il fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse, individuo un aspetto positivo solo nel fatto che esista questo fondo, che ha un finanziamento per il 1998 estremamente limitato — e non

varrebbe nemmeno la pena di parlarne: 50 miliardi — e tuttavia in prospettiva può essere molto importante.

Secondo me è positivo il fatto che con questa norma si apra una porta a tutti coloro che abbiano la capacità e le idee per contribuire a programmi di promozione, perché di ciò abbiamo forte bisogno. Attraverso questo fondo, quindi, avranno modo di operare (al di là della nota agenzia per la promozione dello sviluppo dell'economia e dell'occupazione, una *vexata quaestio* politica di cui si sta tanto parlando in queste settimane) anche piccole strutture con buone idee; ci si muove così nella direzione delle sperimentazioni in corso anche negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna, che si sono rivelate molto positive sotto il profilo delle attività di promozione.

L'onorevole Tassone ha espresso perplessità circa la complessità di questa legge. Effettivamente è una disciplina che si presenta di difficile comprensione: per interpretare i riferimenti alle varie leggi è necessario tutto uno studio. Come ha detto l'onorevole Tassone, il Comitato per la legislazione potrebbe obiettare sulla formulazione adottata.

Nel complesso la normativa tende a dare un contributo al fondo per le aree depresse, che ha una dotazione sicuramente inadeguata: solo 507 miliardi a fine 1997, 12.185 miliardi di competenza ed oltre 4 mila miliardi di cassa nel bilancio 1998. Ci si muove dunque nella direzione giusta: facilitare gli interventi, rendendoli più accessibili alle imprese e più immediatamente disponibili per l'effettiva esecuzione delle opere (e quindi coerenti con le logiche di bilancio di cui le aziende devono sempre tener conto). Come sappiamo, nel passato i finanziamenti di questo tipo provenienti dallo Stato venivano erogati, ma non si sapeva mai quando: questa indeterminatezza rappresentava un fattore molto negativo nella previsione dell'attività economica delle aziende.

In conclusione si tratta di un'azione positiva, anche se rappresenta una goccia d'acqua in un deserto nel quale si pro-

spettano tantissimi altri bisogni (faccio mie, in proposito, tutte le considerazioni di contesto svolte dall'onorevole Valensise). Tenendo conto di questo aspetto positivo, il gruppo di forza Italia esprimerà un voto di astensione, poiché mancano a nostro avviso quegli elementi di quadro e di coordinamento a cui hanno fatto cenno altri colleghi.

Sono compiaciuto, peraltro, del riferimento dell'onorevole relatore ad un successivo e più organico inquadramento di tutte le attività di finanziamento destinate allo sviluppo delle aree depresse. Attendiamo con impazienza questo nuovo provvedimento e ci auguriamo che sia in linea con le nostre attese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, non posso che esordire esprimendo la mia accesa e vivissima preoccupazione circa questo provvedimento, con cui vengono disposte risorse a favore di aree depresse situate praticamente per intero nel Mezzogiorno. Infatti, le opere menzionate dalle varie leggi devono essere individuate in base all'incidenza sulla situazione occupazionale ed alla loro distribuzione territoriale. Che poi le zone italiane interessate si chiamino aree depresse o Mezzogiorno è solo un particolare influente, puramente formale e non sostanziale.

Infatti, nella sostanza, il Governo Prodi non smentisce la tendenza politico-amministrativa che è stata cara alla vecchia democrazia cristiana e al sistema apparentemente smantellato da Tangentopoli: quella di inviare più miliardi possibile al sud. Peraltro ciò si è sempre tradotto, in soldoni, in un furto ai danni delle casse padane ed in una conseguente boccata d'ossigeno per altre zone.

Credo sia incontestabile che il sistema statale centralista abbia favorito il Mezzogiorno sempre con nuove e fantasiose risorse, i cui frutti, tuttavia, si sono difficilmente registrati.

Il primo intervento in materia risale, infatti, al 1904, allorquando furono approvate le prime leggi speciali per il Mezzogiorno, quella per la Basilicata e quella per Napoli. La prima diretta, almeno sulla carta, ad incoraggiare la modernizzazione dell'agricoltura; la seconda lo sviluppo industriale attraverso una serie di stanziamenti statali ed agevolazioni fiscali e creditizie. A queste, ovviamente, ne seguirono altre, analoghe, per la Calabria e le isole ed i disastrosi risultati hanno fatto la storia.

Tuttavia — non parlo dei fallimenti registrati con questo tipo di interventi statali — lo Stato è in grado di produrre il più rilevante intervento speciale, cioè l'intervento straordinario che è durato addirittura dal 1959 al 1989. Anche in questo caso i risultati non si sono mai visti, dal momento che oggi ci troviamo a discutere del nuovo, ennesimo intervento da 12 mila 200 miliardi, un importo davvero notevole, se consideriamo che l'ultima finanziaria era per un importo totale di 25 mila miliardi.

Successivamente, a seguito delle decisioni comunitarie, lo Stato ha dovuto procedere, a malincuore, alla soppressione delle strutture dell'intervento straordinario e ciò è stato fatto con l'emanazione del decreto legislativo n. 415 del 1992, convertito nella legge n. 488 del 1992, e del successivo decreto legislativo n. 46.

Con questi provvedimenti sarebbe dovuto cessare l'intervento straordinario, mentre in realtà le modifiche sono state solamente formali. Il riferimento al Mezzogiorno viene così sostituito con quello alle aree depresse o alle aree a lenta crescita, mentre il contenuto e la metodologia degli interventi sono diventati quelli delle politiche regionali comunitarie.

Sembrerebbe dunque che tutti i provvedimenti contenenti aiuti alle iniziative produttive delle aree depresse dell'intero territorio italiano si riferiscano ad aree al di fuori del Mezzogiorno che presentino, tuttavia, elementi di ritardo economico. È questo particolare — chiamiamolo così — che suscita le più accese perplessità: se si

dovesse, infatti, procedere ad individuare aree del centro-nord in cui realizzare interventi, utilizzando i medesimi criteri adottati per valutare il ritardo economico del Mezzogiorno, certamente nessuna area al di fuori delle regioni meridionali potrebbe esservi ricompresa.

Emerge quindi un orientamento di politica statale rivolta formalmente all'intero territorio nazionale, ma in cui si possono concretamente distinguere gli obiettivi del recupero delle aree in ritardo e del rafforzamento delle aree in declino industriale. Si tratta di interventi volti comunque a favorire le aree meridionali e solo esse.

Dunque, l'adesione ai principi comunitari — i quali in materia di aiuti statali stabiliscono che essi possano essere tollerati solo se destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia normalmente basso oppure si registri una grave forma di sottoccupazione oppure ad agevolare lo sviluppo di talune attività economiche o di talune regioni, sempre che non si alteri la concorrenza — non lascia molto spazio all'allargamento alle aree del centro-nord dei regimi di incentivazione a finalità di sviluppo regionale. Le aree del centro-nord devono come al solito rimbocarsi le maniche, lavorare sodo e dissanguarsi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non deve poi trarre in inganno l'elenco delle zone industriali in declino interessate dall'obiettivo 2 (elenco molto ampio, che comprende comuni delle province di Aosta, Torino, Novara, Sondrio, Rovigo, Genova, Firenze e così via), perché si tratta di aree, sì, oggetto di interventi comunitari, ma nelle quali non possono essere erogati incentivi di imprese. In sostanza, la via maestra della rinnovata politica di sviluppo regionale in Italia continuerà a passare per il Mezzogiorno, e sarà sempre così se questo paese non si deciderà, una volta per tutte, ad applicare i principi federalisti. Continuerà a passare per il Mezzogiorno, essendo preclusa la strada di un allargamento sostanziale

delle aree di intervento, soprattutto per ciò che attiene al sistema delle agevolazioni e al sistema produttivo.

Dunque, con la legge n. 448 del 1992 e con il decreto legislativo n. 96 del 1993 la politica speciale di intervento per il Mezzogiorno doveva essere sostituita da una politica di intervento diretto alle aree depresse del territorio nazionale; invece, dobbiamo constatare che è stato ulteriormente rafforzato un sistema che permette allo Stato di intervenire automaticamente a sostegno dell'economia meridionale. In sostanza, ci troviamo di fronte ad un'istituzionalizzazione degli interventi, la quale è stata rafforzata sia dalla legge n. 488 del 1992, che ha permesso l'incorporazione dell'intervento straordinario negli interventi istituzionali di una molteplicità di amministrazioni dello Stato (vedi il Ministero dell'industria e il Ministero del bilancio), sia da quanto previsto dal decreto legislativo n. 96 del 1993, il quale, ai sensi del comma quinto dell'articolo 19, ha istituito il fondo aree depresse, nel quale affluiscono ogni anno le disponibilità del bilancio, con l'esclusione di quelle relative alla gestione speciale per le zone terremotate, quelle relative ai programmi di metanizzazione del Mezzogiorno e quelle relative alle agevolazioni a favore dell'imprenditoria giovanile e per i forestali della Calabria.

A partire dal 1992 è divenuto quindi operativo il nuovo sistema di interventi diretti a sostenere le attività economiche produttive e l'occupazione attraverso incentivi alle imprese, promozione ai servizi di imprese, interventi in forma negoziale, agevolazioni fiscali e contributive e misure a sostegno del reddito e dell'occupazione. Comunque, nonostante il non esaltante risultato degli strumenti e delle linee di intervento, si continua a mobilitare risorse a favore delle aree depresse. Infatti, con il presente disegno di legge si prevede il rifinanziamento dell'intervento nelle aree depresse e l'istituzione di un fondo rotativo per la promozione imprenditoriale. Oltre alle valutazioni di carattere politico poc'anzi illustrate, anche dal punto di vista puramente tecnico rimango per-

plesso di fronte al modo sfacciato e scorretto con cui si procede al meccanismo di finanziamento. E vediamo perché. Poiché la legge collegata alla finanziaria del 1998 all'articolo 54, comma 13, ha disposto la soppressione di tutte le norme che autorizzano la contrazione di mutui da parte del tesoro presso la Cassa di depositi e prestiti o istituti di credito destinati a specifiche finalità, il Governo, trovandosi di fronte all'esigenza di dover comunque soddisfare le promesse fatte ai propri elettori, al fine di proseguire le iniziative dirette allo sviluppo sociale ed economico delle aree depresse, di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 67 del 1997, convertito nella legge n. 135, è ricorso ad un meccanismo di finanziamento poco chiaro, un sistema occulto agli occhi dei più impreparati e dei più ingenui.

Nel primo periodo del comma 1, infatti, viene autorizzata una spesa complessiva di 12 mila 200 miliardi per il periodo 1999-2004 con la conseguente iscrizione nella tabella F della legge finanziaria. Tuttavia, si dispone che a partire dall'esercizio finanziario 1999 verrà applicata la disposizione indicata dall'articolo 11, comma 3, lettera d) della legge n. 468 del 1978, in base alla quale la legge finanziaria, alla tabella C, determina annualmente gli stanziamenti per il triennio finanziario di riferimento delle leggi di spesa permanente.

Ritengo poi di assoluta importanza evidenziare vivamente che, mentre la tabella F provvede a rimodulare le quote annuali delle leggi pluriennali di spesa nel triennio finanziario di riferimento senza comunque modificare lo stanziamento complessivo autorizzato dalla legge sostanziale, la tabella C provvede a quantificare annualmente le dotazioni delle leggi di spesa permanenti.

Dunque, in base alla legge n. 468 del 1978 ed alla prassi, le tabelle F e C devono essere utilizzate come strumenti tra di loro alternativi e non possono quindi sovrapporsi così come emerge dal testo.

In secondo luogo, faccio osservare che lo stesso onorevole Chiamparino, relatore nella V Commissione per un altro provvedimento, ha osservato come la Commissione bilancio si sia sempre dimostrata contraria alla aggiunta di nuove voci al già numeroso elenco di leggi di spesa permanente, la cui quantificazione è rinviata alla tabella C della legge finanziaria, poiché in questo modo si darebbe luogo ad un ulteriore irrigidimento del bilancio dello Stato.

Il rinvio alla tabella C della legge finanziaria ai fini della quantificazione e della copertura del relativo onere appare non corretto alla luce della normativa contabile, dal momento che la norma in esame non determina in alcun modo l'entità degli oneri né la copertura per il triennio ricompreso nel bilancio di gestione. Ciò appare in difformità rispetto alle finalità proprie segnate dalla legge di contabilità nazionale alla tabella C della legge finanziaria.

Inoltre, sempre l'onorevole Chiamparino aveva osservato che la quantificazione dovrebbe essere operata dalla stessa norma sostanziale di spesa e non rimandata alla legge finanziaria. In assenza di ciò si verrebbe a configurare l'elusione dell'obbligo di copertura finanziaria.

Ho pertanto motivi fondati per credere che questo disegno di legge non sia partito con uno ma con due piedi sbagliati. È un disegno di legge che si porterà dietro accese polemiche in ambito sia nazionale sia regionale; un disegno di legge che costituirà una delle più fastidiose spine nel fianco di questo Governo incapace di governare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in terzo luogo bisogna osservare come, con questo meccanismo, il Governo possa procedere a finanziare annualmente e direttamente gli interventi per il Mezzogiorno senza ricorrere di volta in volta all'approvazione di una legge sostanziale. Praticamente tale meccanismo potrebbe essere stato creato proprio per evitare che il Parlamento possa esercitare le proprie funzioni istituzionali. Se permettete, il mio sospetto, il sospetto della Padania

intera è forte tanto quanto la nostra totale mancanza di stima nei confronti del Governo Prodi.

Come non evidenziare, infatti, l'ennesima dimostrazione delle contraddizioni di questo Governo che nel DPEF per il 1999-2001, indicando i vincoli precisi sui contenuti della legge finanziaria dei provvedimenti ad essa collegati e della stessa legge di bilancio, ha affermato che particolare attenzione dovrà essere posta alle nuove e maggiori spese che saranno disposte con le tabelle A, B e D della legge finanziaria, nonché a tutte le variazioni in aumento disposte dalla tabella C? È o non è il colmo questo? È o non è questa un'altra presa in giro?

Inoltre, il provvedimento prevede al comma 2 un'autorizzazione di spesa di 2 miliardi e mezzo per il 1999 e di 73 milioni per ciascuno degli anni 2000 e 2001 al fine di realizzare il completamento degli interventi di rilevante interesse economico in agricoltura e nelle infrastrutture di cui all'articolo 56 della legge n. 126 del 1982 e di riattivare l'operatività di un fondo di rotazione (Foncoper) per la promozione e lo sviluppo della cooperazione destinata al finanziamento delle cooperative che abbiano determinati requisiti, indicati comunque dalla legge n. 49 del 1985.

Si vanno così a riesumare due provvedimenti ormai datati che avevano una portata di applicazione su tutto il territorio nazionale, ma che in questo contesto vanno a incidere solamente sulle aree depresse. Mi ricollego a quanto affermato dagli onorevoli Tassone e Possa, in quanto questi vengono ritenuti problemi vecchi, mai risolti, storici.

Inoltre restano fuori dal finanziamento operato nei confronti della legge n. 49 del 1985 tutte quelle cooperative, soprattutto di costituzione recente, che non abbiano indicato i requisiti prescritti. La destinazione di queste risorse prevalentemente nelle aree del Mezzogiorno è dimostrata dal fatto che l'intensità di aiuto è graduata a seconda delle zone dove operano le imprese e della dimensione delle stesse, privilegiando le aree più arretrate cui è

riservato il 99 per cento delle risorse disponibili e l'istituzione di un fondo di rotazione per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale delle aree depresse.

Il fondo viene dotato di 50 miliardi, che vengono prelevati dal fondo per le aree depresse e in aggiunta vi confluiscono, con decreto del ministro del tesoro, i cofinanziamenti dell'Unione europea relativi alla promozione imprenditoriale nelle aree depresse. A tale proposito faccio inoltre osservare che non è stato quantificato l'importo relativo al cofinanziamento comunitario e che le risorse comunitarie affluiscono attualmente nel fondo istituito ai sensi della legge 16 aprile 1987, n. 183.

Pertanto non appare chiaro, in primo luogo, il meccanismo in base al quale vengono fatti confluire sul nuovo fondo di rotazione i cofinanziamenti comunitari; in secondo luogo, la ragione che induce all'istituzione di un nuovo fondo, visto che già ne esiste uno avente lo stesso fine di quello che si istituisce; in terzo luogo — mi ricollego a quanto detto dal professor onorevole Valensise — non si capisce perché deve essere questo CIPE, un organo esecutore, ad indicarne le priorità.

Come se ciò non bastasse non vengono indicati chiaramente quali siano i soggetti che possono accedere al fondo medesimo. Infatti, il comma 5 prevede che le modalità di funzionamento del fondo verranno determinate con apposito regolamento secondo l'articolo 17, comma 1 della legge n. 400, e che le disponibilità possono essere destinate anche per il riordino e l'attività del sistema internazionale di promozione imprenditoriale, tra cui le occorrenze relative alla costituzione di una società per azioni incaricata del predetto riordino, e per le attività delle agenzie regionali e locali. Dall'altro lato si prevede che al fondo possono accedere le società e le agenzie di promozione e le altre società che presentino progetti anche di carattere generale.

Secondo il sottoscritto e la lega nord per l'indipendenza della Padania il comma 5 è stato creato appositamente per

favorire le numerose agenzie che operano per la promozione ed i servizi alle imprese, nate in tempi diversi e quindi con obiettivi diversi, con nature giuridiche diverse, con modalità operative e dotazioni di risorse finanziarie e di personale operante sottoposte al potere di vigilanza di diverse autorità. Tali agenzie sono la GEPI, la SPI, l'Enisud, l'Insud, l'ESPI, l'IPI, società per l'imprenditoria giovanile, eccetera.

Nel complesso, tra trasferimenti e mutui a carico dello Stato e finanziamenti dell'Unione europea, questa miriade di agenzie pubbliche e private dispone di risorse finanziarie notevoli stimabili in alcune migliaia di miliardi di lire. L'elemento comune alle agenzie è che esse utilizzano fondi pubblici ma di fatto senza alcun indirizzo e controllo da parte dello Stato.

Ritengo pertanto superfluo il quinto comma poiché mancano una finalizzazione coordinata degli sforzi verso obiettivi assunti come prioritari e un'operazione sistematica di monitoraggio e di valutazione dei risultati, mentre al contempo si registrano norme pasticciate e dettate da misure di tipo propagandistico.

In conclusione, il Governo con questi 12.200 miliardi vorrebbe creare occupazione ma non capisce, o forse non vuole capire, che ciò non è possibile senza perseguire una politica volta ad incoraggiare gli investimenti, una vera politica economica, come ha più volte ricordato il collega Valensise. Non è vero, come dichiarato dall'onorevole Carazzi, che quei miliardi dovrebbero favorire l'occupazione.

PRESIDENTE. Ha esaurito il tempo a sua disposizione, onorevole Apolloni.

DANIELE APOLLONI. La lega nord per l'indipendenza della Padania esprime un parere negativo sul fondo rotativo, perché costituisce l'ennesimo pasticcio, se si considera la confluenza dei fondi comunitari con quelli nazionali. L'utilizzo della tabella C della legge finanziaria appare in netta ed innegabile contraddi-

zione con il ricorso alla tabella F della medesima legge e ciò costituirà il punto chiave della nostra opposizione perché la lega nord per l'indipendenza della Padania, al contrario di questo Governo, sta dalla parte della trasparenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, con l'approvazione di questo disegno di legge di attivazione delle risorse finanziarie per gli interventi nelle aree depresse il Governo Prodi dà un impulso significativo alla fase due della legislatura, fase caratterizzata dalla sfida per la ripresa economica, lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno.

Qui devo fare una sottolineatura: è vero che con il presente disegno di legge si pone all'attenzione del Parlamento questa sfida, il cuore del lavoro della seconda parte della legislatura, l'impegno per l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno, non posso però condividere le affermazioni del collega della lega nord che vuole impedire che buona parte di questi 12.200 miliardi raggiunga le aree del centro-nord comprese negli obiettivi 2 e 5B, nonché la parte di territorio interessata alla deroga dell'obiettivo 92/3C, che comprende ampie zone dell'Italia centro-settentrionale (pari al 47 per cento del territorio nazionale). Si tratta di territori montani, di aree deboli del centro-nord, del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Emilia-Romagna e della Liguria che meritano, anzi devono avere parte di queste risorse. La legge contiene appunto tale previsione e, se teniamo conto dell'utilizzazione della legge n. 488 nella sua prima fase di attuazione, dovrei dire da meridionale che, per una serie di artificiosi parametri, vi è stato un momento nel quale le domande provenienti dal centro-nord sono state soddisfatte nella misura del 100 per cento e con importi quasi pari a quelli destinati al resto del territorio, mentre nella parte restante dell'Italia purtroppo non tutte le domande sono state accolte.

Prendo atto con meraviglia che il collega della lega nord vuole privare le regioni del centro-nord di questi finanziamenti. Devo dire francamente che, in uno spirito ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, non mi sento nemmeno di sollecitare il Governo a prendere atto della volontà della lega nord di privare il centro-nord del paese di questi sostegni, che consentirebbero alle popolazioni interessate di avere l'occasione per un loro riscatto e che favorirebbero un riequilibrio generale tra aree deboli ed aree forti.

Questo provvedimento riguarda però certamente il Mezzogiorno e certamente questa è la sfida che caratterizza la seconda parte della legislatura. È un provvedimento positivo, che autorizza la spesa di 12.200 miliardi per assicurare la prosecuzione degli interventi diretti a favorire lo sviluppo sociale ed economico delle aree depresse dell'intero paese; si prevede di inserire le risorse per le aree depresse a partire dal prossimo anno nella tabella c) della legge finanziaria, in modo che esse siano disponibili in bilancio all'inizio dell'esercizio senza che vi sia bisogno di emanare altri provvedimenti legislativi, con il chiaro intento di accelerarne la spesa. Posso anche capire alcune obiezioni del collega Valensise, mi pare però che sia così nobile il fine di questa legge che, seppure vi sia qualche forzatura, francamente sosterrò il Governo in questa impostazione perché certamente ne verrebbe un vantaggio per le aree depresse e per il Mezzogiorno.

Con questo provvedimento, tra l'altro, si stanziavano risorse finanziarie per il completamento di una serie di interventi ricompresi tra le opere commissariate e per la promozione e lo sviluppo delle piccole e medie imprese e cooperative di produzione e lavoro nelle aree depresse; si consente inoltre, con un provvedimento provvisorio di fondi, di erogare e di concedere prima dell'estate le agevolazioni alle attività produttive previste per quest'anno dalla legge n. 488 (ripeto: in tutto il territorio nazionale!).

Come si vede, si tratta di misure concrete, di sicura ed efficace ricaduta

benefica per lo sviluppo e l'occupazione nelle aree depresse ed in particolare nel sud. Per cui, i popolari e democratici esprimono un forte plauso al Governo ed assicurano un compatto sostegno al provvedimento!

Devo dire al collega Tassone, che ha chiesto tempo per approfondire, riflettere e quindi decidere del voto su questo...

MARIO TASSONE. Ho chiesto chiarimenti da parte del Governo, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Devo dire al collega Tassone, che ha chiesto del tempo per decidere come votare, che io francamente lo invito a dare un voto favorevole sul provvedimento, perché mi pare che si tratti di una legge che, pur comprendendo delle forzature, contiene comunque soluzioni positive per le aree depresse e per il Mezzogiorno.

Apprezzo moltissimo la scelta di forza Italia di astenersi nella votazione, mentre, francamente non posso non stigmatizzare il comportamento della lega nord, che impedisce ai territori delle regioni del nord di poter o di voler usufruire — e che comunque è contraria a ciò — di quelle importanti risorse finanziarie.

La politica di risanamento economico-finanziario condotta dal Governo, collega Tassone, ha consentito la formazione di un alto avanzo primario ed ha provocato una buona discesa del tasso di interesse, con il conseguente calo dell'indebitamento e la riduzione del debito pubblico in rapporto al PIL. Tutto ciò determina l'aumento delle risorse disponibili per investimenti nel Mezzogiorno: si tratta di 5-10 mila miliardi in più all'anno! Non è poco, se si considera che il patto di stabilità ci costringe ancora e giustamente ad una conduzione attenta e rigorosa, con manovre correttive di una certa consistenza. Può, di conseguenza, partire con un certo ottimismo la nuova sfida del Governo Prodi per il calo della disoccupazione al 10 per cento.

Su questo, d'altro canto, si verifica la strategia dell'Ulivo. C'è una strategia del-

l'Ulivo, della maggioranza di centro-sinistra. C'è una strategia del Governo: è la strategia dello sviluppo nella solidarietà, che dovrebbe essere condivisa anche dai colleghi del centro alleati con la destra, in quanto si richiama ai principi e all'ispirazione nella dottrina sociale della Chiesa, così cara, alla quale noi ispiriamo la nostra azione; una strategia punto reale di incontro tra partito popolare, destra e DS, tra centro e sinistra nel centro-sinistra, tra cattolici democratici e socialisti, dove la solidarietà prevale sull'individualismo e il lavoro ha il primato sulla proprietà.

Mi rendo conto, collega Tassone, che c'è qualche complesso di scelta di campo sbagliata quando, avendo scelto un liberismo sfrenato, ci si trova poi a dover fare i conti con una strategia di sviluppo nella solidarietà che è una strategia del Governo Prodi tutta legata alla storia, alla tradizione, alla cultura dei democratici cristiani e oggi dei popolari. Ma io mi auguro che qualche ripensamento per il futuro possa interessare buona parte del centro, del centro-destra e, in particolare, il collega Tassone, al quale mi legano sentimenti di stima e di amicizia.

Qui si misura la linea del Governo Prodi per la ripresa economica del sud tracciata nel DPEF 1998-2000. Questo è il terreno, questa è la strategia, questo è l'obiettivo che complessivamente si era posto il Governo: prima il risanamento e, grazie alle risorse finanziarie che si andavano a rendere disponibili, l'avvio della fase dello sviluppo e della ripresa dell'occupazione.

La situazione economica e sociale del Mezzogiorno anche per questo è tornata ad avere un'importanza forte nel dibattito politico nazionale. Il partito popolare, con un'apposita giornata di studio, ha indicato alcune priorità: rilancio degli investimenti infrastrutturali; uso intelligente degli sgravi fiscali per attrarre nuovi investimenti e per fare emergere il sommerso; miglioramento delle condizioni di base che determinano costi aggiuntivi per le imprese; sostegno all'iniziativa locale, in particolare attraverso i patti territoriali e i contratti d'area; erogazione di contributi

finanziari, irrobustendo la legge n. 488; adozione di politiche di flessibilità e attuazione del pacchetto Treu per il lavoro; individuazione di percorsi amministrativi più snelli per ridurre i tempi degli interventi; applicazione di terapie per ridurre l'elevato e ingiustificato costo del denaro; utilizzazione piena dei fondi strutturali e difesa degli interessi italiani nella definizione di « Agenda 2000 » costituzione di un'agenzia che fornisca un adeguato supporto alle realtà locali e dirotti investimenti, specie dall'estero, nelle aree industriali meridionali e nelle aree depresse; potenziamento delle attività tese ad assicurare idonee condizioni di sicurezza.

Una vera e propria griglia ordinatoria, colleghi, che indubbiamente può contribuire a imprimere una forte spinta alla ripresa economica del Mezzogiorno, delle intere aree depresse, in coerenza ed in continuità con le azioni già avviate dal Governo in questi primi due anni di legislatura. Infatti, in questi primi due anni di legislatura — ecco la strategia — il Governo, mentre operava con successo, come abbiamo visto, per il risanamento economico-finanziario del paese e per portare l'Italia per prima nell'euro, contemporaneamente metteva in pista una serie di provvedimenti che oggi sono in condizione di decollare. Ma il pieno riscatto del Mezzogiorno avverrà soltanto quando esso sarà liberato dallo stato di dipendenza in cui versa e in qualche modo è tenuto.

Mi preme in questa occasione svolgere qualche considerazione esclusivamente su questo aspetto. Vi è la tendenza a voler dare al sud quello che è utile al nord e al centro e non quello che effettivamente serve al sud. Le scelte per il Mezzogiorno non devono essere più funzionali agli interessi di gestione degli apparati romani che non a quelli di sviluppo autonomo del Mezzogiorno; le azioni per il sud non devono essere più funzionali agli interessi dell'economia e della finanza del nord che non allo sviluppo autopropulsivo di cui ha bisogno il sud. Spesso — e questo è peggio — sono proprio i poteri forti di origine

meridionale, che gestiscono centri di responsabilità a Roma e Milano, a tradire le spinte autonomistiche di Napoli.

Insomma, c'è una tendenza qua e là, a destra e a sinistra, a vedere il Mezzogiorno come una colonia, un territorio di espansione per i mercati e le produzioni, magari di scarto, del nord, o un'occasione per insediamenti industriali d'avventura, magari con macchinari obsoleti; una tendenza a vedere un territorio attanagliato dalla malavita organizzata, con una popolazione indigena sfaticata ed indolente, amministrata da una classe dirigente incapace, che dunque deve essere gestito assolutamente dal centro.

Bisogna combattere questa tendenza. La migliore politica per il Mezzogiorno è liberare il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno è cambiato: in questa seconda metà del secolo, grazie alla solidarietà nazionale e dell'Europa, grazie alla capacità di progetto e di governo dei cattolici democratici e grazie soprattutto ai meridionali, pur tra tante disfunzioni e contraddizioni, il Mezzogiorno è cresciuto, ripeto, è cambiato. Capisco che, non essendoci una consolidata cultura di governo, si ha bisogno di un po' di tempo; ma è bene accelerare e dare un segnale di discontinuità. Il sud non vuole più pesci: ha imparato finalmente a pescare e desidererebbe poterlo fare da solo.

Dicono i vescovi: l'essere stato il Mezzogiorno più oggetto che soggetto del proprio sviluppo ed il peso assunto dai rapporti di potere politico hanno favorito l'instaurarsi di rapporti di dipendenza verticale verso le istituzioni, con una crisi di sviluppo della società civile e delle autonomie locali. È vero. Facciamo autocritica ed impegnamoci però a non continuare su questa strada. È importante rendersi conto, ora che parte questa nuova fase di intervento nel Mezzogiorno, che senza un rafforzamento della società civile meridionale, del mercato, del sistema delle autonomie locali, senza un forte protagonismo dei meridionali, in particolare delle tante energie giovanili

che pure in esso vi sono, non saranno raggiunte la maturazione e l'autonomia del Mezzogiorno.

I meridionali, soprattutto le nuove generazioni, hanno oggi forte consapevolezza del proprio diritto alla solidarietà della nazione ed all'aiuto dello Stato centrale, ma hanno altrettanto forte, fortissima consapevolezza del proprio dovere di concorrere a far crescere l'Italia, rimboccandosi le maniche, anche per consentirle di rimanere a pieno titolo in Europa.

Si sta insomma diffondendo nel sud un nuovo spirito pubblico, il potenziale di intelligenza, di intraprendenza, di fantasia proprio del patrimonio e della cultura meridionale è impiegato per ricercare dal basso nuove vie e nuovi strumenti per inventarsi un lavoro, per avviare un'iniziativa imprenditoriale, per rendere un servizio. C'è, insomma, un Mezzogiorno «fai da te» che intende essere protagonista del proprio futuro. Appena si è allentata un poco la stretta centralistica, appena sono stati sciolti taluni lacci e laccioli che frenavano l'intrapresa del sistema pubblico e privato locale, in poco tempo si è triplicata la capacità di spesa dei fondi comunitari; sono partiti, pur tra mille difficoltà, patti territoriali e contratti d'area; è decollato qualche accordo di programma, sono nate finalmente nuove imprese e si vanno moltiplicando a dismisura le domande di sostegno finanziario per l'inizio di attività produttive. Occorre fare un investimento strutturale, occorre investire su questi fermenti nuovi, occorre avere fiducia: lo Stato non si sostituisca, dunque, ma sia solo promotore.

Con questo provvedimento già si preannuncia l'istituzione di un'agenzia di promozione imprenditoriale (vedo che il collega Tassone già vorrebbe nominarne il presidente). Sappiamo che a breve nascerà Sviluppo Italia: sottosegretario Macciotta, auspichiamo che sia qualcosa che risponda ai bisogni del Mezzogiorno, gestita dalle regioni e dai poteri locali, che coinvolga ed impieghi i tanti giovani laureati meridionali e le molteplici microeconomie sorte nel campo dei servizi e non,

al contrario, un nuovo carrozzone centralistico che passa sulla testa del Mezzogiorno e, perciò, anacronistico e di nessuna utilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei cominciare come i romanzi dell'ottocento: chi fosse portato a passare per quest'aula potrebbe pensare che con questo disegno di legge si risolve il problema dell'occupazione nel Mezzogiorno, poi leggendone il titolo — già lo ha detto l'onorevole Valensise, mio esimio collega — si accorgerebbe che reca «Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 (...)». Ha detto bene Valensise: ma per quale ragione dovremmo attivare delle risorse già preordinate dalla legge finanziaria 1998? Se sono preordinate, si tratta solo di spenderle! Poi scopriamo che la legge finanziaria per il 1998 ha stanziato, collega Boccia, 12 mila miliardi, ma ha previsto in cassa solo 4 mila miliardi.

Noi sappiamo perfettamente come vanno le cose, perché il sottosegretario Giarda ci ha ampiamente illustrato il meccanismo dei residui passivi. Sappiamo quindi che con il blocco dei tiraggi di tesoreria si è riusciti ad aumentare i residui passivi e a tenere i cordoni della cassa ben stretti. Se Bruto è un uomo d'onore, quindi, dovremmo dire che 12 mila miliardi sono disponibili; ma, Presidente, con questa cifra si costruisce il ponte sullo stretto di Messina, compresi tutti i *lay out* per muoversi intorno ad esso, e con quello che avanza si può largamente intervenire per il rifacimento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e, inoltre, per migliorare il sistema ferroviario del Mezzogiorno. Quando sono andato tempo fa a Lecce, ho visto che tra Lecce e Bari c'è ancora il binario unico!

Il ponte sullo stretto di Messina può essere finanziato attraverso meccanismi privati (con il sistema della concessione sono stati costruiti, dal 1960 in poi, 7-8

mila chilometri di autostrade) e con il contributo dello Stato (perché il *project financing* non si mette in moto se non sono impegnati soldi dello Stato, come è dimostrato dall'eurotunnel, che, dopo essere stato avviato con risorse private, è stato largamente sostenuto da risorse pubbliche). Uno studio recente del Mediocredito centrale, per incarico della società del ponte sullo stretto di Messina, ha dimostrato che con 450 miliardi di contributi statali si possono mettere in moto 8-9 mila miliardi privati, già pronti per finanziare quest'opera e per ritornare nel capitale attraverso il meccanismo del pedaggio e della concessione per lungo tempo. Si tratta di un meccanismo che conosciamo per la vicenda delle autostrade.

L'ineffabile comma 5 dell'articolo 1, tra l'altro, è francamente una presa in giro. Sono stato per anni all'Istituto per la ricostruzione industriale e, come si usa dire, conosco i miei polli! So che cosa sono la SPI e la ex GEPI: sono strutture puramente burocratiche, che sono servite soltanto (almeno la SPI) a cercare di attenuare l'impatto della ristrutturazione siderurgica nelle aree ex siderurgiche dell'IRI o in altre zone in cui, come nel caso della ex Alfa Sud, vi era una esuberanza occupazionale, per cui bisognava in qualche modo attenuare l'impatto di carattere sociale.

Lo stesso ineffabile comma 5 dell'articolo 1 prevede un fondo di rotazione con 50 miliardi (ci siamo rovinati!) per il 1998: poi per gli anni successivi Dio provvede! E, come sappiamo, Dio è grande e può provvedere. A questo fondo possono accedere le società e le agenzie di promozione e le altre società che presentano progetti anche di carattere generale. Il collega Valensise, che è mio maestro in tante esperienze di neoparlamentare di prima nomina, ha giustamente detto che il meccanismo del comma 5 mette in moto un conflitto tra le norme del diritto civile e le norme del diritto amministrativo.

Ebbene, Presidente, sempre in base a questa esperienza dell'IRI che mi porto dietro e che ormai, avendo sessantasette

anni, non posso evidentemente dimenticare, io so cosa significa il conflitto e la commistione fra norme di diritto civile e norme di diritto amministrativo, perché gran parte del dissesto dell'IRI negli anni settanta e ottanta nasce proprio dal conflitto fra le norme del diritto civile e quelle del diritto amministrativo. Come? Essenzialmente in un modo: facendo sì che le società per azioni a controllo pubblico — quelle che appunto facevano capo all'Istituto per la ricostruzione industriale — dovessero aumentare gli investimenti e quindi magari anche assumere nuova manodopera proprio nel momento in cui i privati tiravano i remi in barca. Attraverso questo meccanismo anticongiunturale degli investimenti pubblici si sono prodotti i cosiddetti «oneri impropri». Non so se ci ricordiamo gli oneri impropri, che sono appunto il gonfiamento delle strutture parapubbliche attraverso il meccanismo delle società per azioni, sostanzialmente trasferendo in capo all'ente pubblico, cioè allo Stato, oneri che dovrebbero essere decisi e selezionati sulla base della logica del diritto civile. Questo l'ha detto molto chiaramente l'onorevole Valensise.

In Commissione mi sono permesso di dire che per effetto di questo disegno di legge i casi possono essere due. Nella migliore delle ipotesi, si fanno altri residui passivi e quindi questi 12 mila miliardi rientrano in circolo, come certe mucche di una lontana esperienza meridionale che giravano fra le varie aziende per far vedere che si era investito in capi di bestiame. Oppure, nella peggiore delle ipotesi, visto che in questa legge ci sono strumenti discrezionali molto pesanti (oltre a questo ineffabile comma 5, per la parte che ho citato, c'è anche il comma 2, citato dall'onorevole Valensise, laddove si dice che certi fondi — 2 miliardi per il 1999 e 73 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001 — debbano essere destinati con particolare riferimento alla promozione e allo sviluppo di piccole e medie imprese cooperative di produzione e lavoro nelle aree depresse), potremo prepararci ad un'altra Irpinia, ad un'altra Com-

missione d'inchiesta, ad altri meccanismi clientelari, che poi mettono in moto meccanismi giudiziari.

Se effettivamente ci fossero 12 mila miliardi disponibili — ma io ne dubito, signor Presidente, perché so perfettamente quali sono i meccanismi con cui il Tesoro ci ha « strangolato » in questi due anni, aumentando la pressione fiscale, ma contemporaneamente eliminando sostanzialmente, quasi annullando le spese in conto capitale e quindi le spese che dovrebbero far capo a questi 12 mila miliardi, come ha detto il collega Possa con molta chiarezza — si potrebbero fare tre o quattro cose: il ponte sullo Stretto, il rifacimento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, l'ammodernamento delle ferrovie del sud e poi magari qualche altra cosa con quel che dovesse avanzare, attraverso il meccanismo del *project financing* sostenuto da un modesto contributo pubblico, che potrebbe mettere in moto forti capitali (naturalmente, intervenendo anche nel settore sicurezza e ordine pubblico, che è un problema del sud che noi tutti conosciamo). Quindi, sarebbe molto semplice, non ci sarebbe bisogno di un disegno di legge recante « Attivazione delle risorse preordinate dalla legge finanziaria »: la legge finanziaria attiva le risorse in quanto tali, se ci sono. Ho la profonda sensazione che di questi 12 mila miliardi solo 4 mila siano effettivamente disponibili, il resto sono a residuo.

Magari si tratta di stanziamenti mai impegnati, che quindi possono essere cancellati. Non a caso, nell'ambito di successive leggi finanziarie, il Polo ha proposto la pulizia nel sistema dei residui; in proposito recentemente il Governo ha varato un provvedimento, con cui sono stati eliminati soltanto 7 mila miliardi di stanziamenti. Non ci prendiamo in giro, quindi.

Fra l'altro, il disegno di legge — come ha ricordato il collega Valensise — è scritto con i piedi: si tratta di un appunto, di un elenco di annunci propagandistici...

FORTUNATO ALOI. Una bozza.

PIETRO ARMANI. Una bozza, esattamente; forse un elenco di annunci propagandistici in preparazione della prossima tornata di elezioni amministrative (in autunno o nella successiva primavera, quando si andrà alle urne in un numero elevato di comuni). Probabilmente si tratta di un manifesto dei partiti della maggioranza, fatto per dire che 12 mila miliardi sono stati stanziati: un'immagine da presentare agli italiani. 12 mila miliardi: poi, chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. Sostanzialmente rimarranno 4 mila miliardi, che alla fine saranno distribuiti « a pioggia ». Questo fondo di rotazione di 50 mila miliardi per il 1998 è veramente una presa in giro.

In conclusione, Presidente, sono profondamente amareggiato, anche per la mia esperienza professionale all'IRI, avendo sperimentato direttamente questo tipo di « prodotti » legislativi e le prese in giro che ci sono intorno: i dissesti, i crediti di aziende che si sono infilate nei meccanismi indotti da questi provvedimenti, senza poi avere i soldi che attendevano, ed anche aziende che hanno fatto operazioni di rapina. Sulla pentola a pressione della vicenda dell'Irpinia abbiamo messo un bel coperchio, che non sarà mai più aperto: una specie di tomba di Radames, un'operazione sulla quale non sapremo mai come veramente siano andate le cose. Probabilmente con il provvedimento in esame si sta preparando un'altra piccola Irpinia, certamente di dimensioni minori: solo 4 mila miliardi effettivamente disponibili, sui 12 mila stanziati. Sostanzialmente si tratta dell'ennesimo manifesto-annuncio del Governo, che probabilmente sarà speso in qualche *road show* da parte dei ministri o dei tecnici nelle varie città meridionali, per poter dire che lo stanziamento c'è stato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà. Ha a disposizione 10 minuti, onorevole Marinacci; l'uditorio non è vasto ma è interessato.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, che ha avuto la pazienza di seguire le nostre riflessioni su questo disegno di legge, personalmente il provvedimento mi lascia perplesso, formulato — così com'è — in un solo articolo: non dimostra la sinteticità e quindi il pragmatismo di chi ha operato, ma piuttosto lascia trasparire la fretta di chi, non avendo nulla da offrire dopo due anni di Governo (ed avendo visto aumentare a dismisura la disoccupazione giovanile senza fornire la benché minima risposta), cerca di porre rimedio. Ma altro fenomeno di fronte al quale l'esecutivo ha dimostrato il proprio lassismo è la criminalità — piccola e grande —, che ormai dilaga ed è sempre più impunita e protetta da questo Governo.

Combattere la microcriminalità è una delle formule per creare lavoro: esattamente il contrario che depenalizzare i reati fino a tre anni. Lo scippo, il furto di auto, il furto in appartamento costringono tanti imprenditori a non investire in alcune aree, specie nel meridione. Dovrebbe essere una delle piaghe da combattere: invece noi depenalizziamo...

PRESIDENTE. Veramente viene depenalizzato il furto semplice, non il furto aggravato: non incentiviamo l'iniziativa privata!

NICANDRO MARINACCI. I delinquenti sanno che, dopo aver patteggiato, subito ricorrono in Cassazione e per tre anni possono perpetrare i furti ai danni della povera gente.

Si tratta dunque, io credo, di un intervento non per la creazione di nuovi posti di lavoro, bensì per tamponare l'ulteriore perdita di posti di lavoro che, a causa della pressione fiscale, si sta verificando in Italia, senza la possibilità di crearne di nuovi.

Leggendo le miriadi di leggi richiamate in questo articolo unico, vedo che non c'è nulla di nuovo: sono tutte leggi precedenti! Quindi nulla di nuovo splende sotto il sole dell'Ulivo!

In questo articolo unico manca poi la spiegazione di come — è qui che ci

vogliono le regole ed è qui che ci vuole la trasparenza — verranno stabilite le modalità, i tempi, i metodi, i luoghi e le priorità di spesa di questi fondi che, è bene spiegarlo a chi ascolta a quest'ora, non devono essere erogati domani mattina. Se non abbiamo parlato invano, saranno erogati certo non a breve termine.

È lacunoso il secondo comma, signor sottosegretario, che prevede l'affidamento ad associazioni e cooperative. Come devono comportarsi le amministrazioni locali e quale sarà il loro ruolo? Le ricordo, signor sottosegretario, che le amministrazioni locali sono lo Stato in periferia e non possono essere emarginate da questo provvedimento. Ci aspettiamo, allora, chiare delucidazioni in merito.

Al comma 3 si parla di parziali investimenti e si autorizza il tutto con propri e discrezionali decreti. Ma non abbiamo parlato di seconda Repubblica? Dov'è la trasparenza? Tutto deve essere fatto alla luce del giorno, eppure qui parliamo di discrezionali decreti di applicazione. Non possiamo predicare bene e razzolare male!

Secondo il sottoscritto si sta cercando di fare del clientelismo a spese e sulle speranze dei disoccupati, che forse ci ascoltano. Quanti disoccupati riusciremo ad impiegare con questo metodo? Bisogna evidenziare, ancora una volta, che il Governo non ha dimostrato, fino a questa sera, lungimiranza sull'emergenza lavoro, perché sul problema, così come si presenta ancora una volta, si vuole solo sperperare denaro e non solo denaro del passato, ma denaro che viene reinvestito su ciò che è già stato programmato.

Mi domando allora se al paese servano la manodopera bracciantile e la manovalanza. Se la risposta è positiva, ben venga allora l'esecuzione ed il completamento di tutte le opere pubbliche, che non questo ma precedenti Governi avevano programmato.

Il problema reale sul quale fino ad oggi — dobbiamo essere onesti — nessuna forza politica presente in Parlamento si è confrontata riguarda un altro aspetto della

disoccupazione, non quello della manodopera bracciantile o della manovalanza edilizia spicciola. La risposta deve essere data alle masse giovanili diplomate e laureate che ogni giorno gridano sempre più forte l'inganno subito anche da questo Governo circa le promesse fatte e che non è stato possibile mantenere.

Le opere pubbliche — chi ve ne parla pensa di essere un esperto, perché come sindaco da tre anni ne ha messe in cantiere circa 62 — non pagano, perché vengono «cantierizzate» e terminate nel più breve arco di tempo.

In virtù della legge n. 109 del 1994 le ditte che vincono gli appalti nulla devono agli enti locali, né alle manovalanze locali: sono padrone di portare i propri tecnici e le proprie maestranze. Quindi, fatta l'eccezione di una scarna manodopera locale impiegata per i lavori più umili, per il resto si utilizzano maestranze che vengono con la ditta e non devono nulla a nessuno. Peraltro ci siamo aperti all'Europa: con appalti da qualche miliardo in su possono venire ditte anche dal Portogallo, dalla Grecia e dalla Spagna. Come risponderemo, allora, ai nostri disoccupati periferici quando, magari, vedranno lavorare maestranze del nord che vengono al sud? Non è colpa nostra. Però le sacche svantaggiate e depresse, saranno vieppiù tali e vi saranno altri tumulti: vi saranno altre Napoli nel meridione, tanto per intenderci!

E allora servono maggiori investimenti per l'imprenditoria giovanile e bisogna promuovere — e non solo a parole — la legge n. 215, in virtù della quale sono state finanziate solo pochissime delle tante imprenditrici che avevano fatto presentato richiesta ai competenti ministeri. Quindi, sull'imprenditoria femminile occorre riprogrammare il tutto. Occorre programmare, concertare, finanziare e realizzare le aree per i piani di insediamento produttivo, in modo che partano i comparti di area e i patti territoriali, che fino ad oggi sono partiti — tanto per intenderci e per fare un po' di *humor* a quest'ora — come i treni del ministro Burlando, cioè solo a parole, se addirittura

non sono rimasti fermi o se non stanno deragliando in alcune zone d'Italia.

È invece importante creare infrastrutture e soprattutto servizi. Come si può parlare di sviluppo armonico ambientale, se alla legge n. 784 del 1980, che prevede la metanizzazione all'interno delle aree depresse del Mezzogiorno, non è stata ancora data applicazione nel meridione? Parliamo della legge n. 784 del 1980, signor sottosegretario, quella che serve per l'erogazione del gas metano. Come si può ancora parlare di sviluppo nelle aree depresse e svantaggiate, se non vi siete posti il problema ambientale? I depuratori non funzionano! Come si può creare sviluppo, se poi non si mettono le regioni, entro le quali vi sono le comunità montane, in condizioni di poter applicare la legge n. 97 del 1994, la legge sulla montagna, che prevede proprio gli interventi sulle aree svantaggiate e depresse? È su questi punti focali che il Governo si deve interrogare, punti che creano sviluppo e creano servizi e non la solita manodopera dello zappatore o del manovale edile di comunista memoria. Questa è la verità.

Quindi, come si può parlare di lavoro, se poi con la legge n. 488 del 1992 non si finanziano con priorità gli interventi nelle aree depresse e svantaggiate del meridione, o se si finanziano solo finalizzati a determinate regioni, come io e lei ci siamo precedentemente già detti discutendo un'interrogazione, signor sottosegretario? Allora, come si può parlare di sviluppo, se si trucida di tasse la piccola e media impresa? Risuonano ancora in quest'aula le tante parole che in due anni ci siamo detti e vi siete detti, ma tutto è restato un laconico, purtroppo malinconico, parlarvi addosso, e se perfino le unioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) che vi hanno appoggiato non ne possono più e cominciano a scendere in piazza, anche se solo il sabato! Figuriamoci a che punto è la situazione reale in Italia (*Commenti del deputato Aloï*)!

A parte le buone intenzioni, di cui — come diceva Dante — sono lastricate le vie dell'inferno (e questo Governo, visto che stiamo parlando di opere pubbliche, ha

contribuito inutilmente a lastricare tali vie, perché illudere la povera gente vuol dire proprio fare peccato), voglio ricordare che i soldi che questo Governo si accinge a sperperare sono di tutti noi: sono i soldi dei contribuenti, sono i soldi della tassa sull'Europa, sono i soldi di avanzi di amministrazione. Sono i soldi, come dicevo, della tassa sull'Europa che ancora ci dovete restituire; sono i soldi che andrebbero spesi di gran lunga e meglio. È meglio ritardare un momento un disegno di legge, ma presentarsi correttamente sulle piazze, e non con soldi del passato. Quindi, in due anni siamo diventati il paese con il maggior carico fiscale d'Europa, e questo triste primato ci vede tra i primi del mondo. E allora, ben vengano le opere pubbliche, che non pagano e non danno quel lavoro a medio e a lungo termine che tutti speravano da questo Governo. Ma proprio come in tutti i regimi che si rispettino cercherete di abbellire la nazione senz'altro con idee, progetti e soldi vostri, e come soluzione alla valvola di sfogo sul lavoro sentiremo i proclami sempre più terribili di D'Alema, che dice che bisogna abbassare gli stipendi del 3 per cento.

Mi chiedo e vi chiedo, signori del Governo: per cercarci un lavoro di pubblica utilità, a cottimo, interinale, *part time*, nero, cosa bisogna inventarsi? L'Italia dei giovani ha bisogno di ben altro tipo di interventi; l'Italia dei giovani e quella dei valori cristiani, che crede nella famiglia, che è composta da padre e madre e non da due persone dello stesso sesso, l'Italia dei valori e della famiglia, quella vera, non quella artificiale della fecondazione in provetta, ha bisogno di un valore fondamentale, che è il lavoro e non lo sperpero di denaro per creare illusioni di lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Le repliche del relatore e del Governo avranno luogo in altra seduta.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3020 – Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva (approvato dal Senato) (4698) e delle abbinate proposte di legge: Marinacci: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva (4394); Pecoraro Scanio: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore (4422); Poli Bortone ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva (4613); Attili ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva (4631); Simeone: Norme in materia di identificazione e di commercializzazione dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano (4677); Amoruso ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano (4693) (ore 23,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva (approvato dal Senato) e delle abbinate proposte di legge: Marinacci: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva; Pecoraro Scanio: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore; Poli Bortone ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva; Attili ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva; Simeone: Norme in materia di identifica-

zione e di commercializzazione dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano; Amoruso ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4698)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 18 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 35 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

tempo per i gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti;

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4698)

PRESIDENTE. Avverto che da parte dei deputati Vascon ed altri è stata presentata una questione pregiudiziale.

Poiché tale questione pregiudiziale non è stata preannunciata nella Conferenza dei presidenti di gruppo, essa, ai sensi dell'articolo 40, comma 2, del regolamento, sarà discussa e votata al termine della discussione sulle linee generali, in altra seduta.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di alleanza nazionale e di forza Italia ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

ENZO CARUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, a nome del gruppo di alleanza nazionale elevo una vibrata protesta per l'assenza questa sera nei banchi del Governo di rappresentanti del Ministero per le politiche agricole. Senza nulla togliere all'amabilità del sottosegretario Macciotta, che ha avuto la pazienza di restare in aula fino a quest'ora, il comportamento dei rappresentanti di tale dicastero mi sembra offensivo per il Parlamento e per i parlamentari, in special modo per quelli,